

Frammenti dell'essere

Elena Stura

FRAMMENTI DELL'ESSERE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012

Elena Stura

Tutti i diritti riservati

*A mio padre,
ai tanti sorrisi scolpiti nel suo sguardo
sempre vivi nei miei ricordi...
e alla sua voce scherzosa
che mi conforta quando cerco delle risposte...*

Prefazione

Frammenti dell'essere... quando la realtà colpisce il sogno le parole schizzano come schegge impazzite: questo ci dice Elena nel suo libro.

Nei brevi istanti che precedono un improbabile debutto, Sofia Sorex ci trasmette tutta la sua inquietudine di fronte a meccanismi che non capisce, ma percepisce; la natura le ha regalato grandi doti fisiche e una passione incontenibile che non riuscirà a vivere fino in fondo.

L'intero romanzo descrive un arco temporale di cinque ore dilatate all'inverosimile; cinque ore in cui la protagonista lotta con i fantasmi della sua mente e cerca di razionalizzare l'irrazionale percorrendo la linea sottile che separa l'equilibrio dalla follia.

Sofia cerca di addomesticare il tempo, suo grande nemico e potente alleato.

La descrizione minuziosa della scenografia e del bal-

letto ci trasmette la sensibilità e la fantasia di Sofia, un "animale nato per danzare", come lei stessa si definisce.

Le scene sono inquietanti nella loro potenza espressiva: il lettore attento perdonerà l'autrice per l'uso improprio di qualche aggettivo e per l'esposizione a volte poco lineare di pensieri complessi, e si concentrerà sull'essenza.

È proprio quello che Sofia vuole trasmetterci: l'essenza, prigioniera della forma, minacciata dal tempo e dalle costrizioni della vita "normale", cerca una sua espressione genuina nell'arte.

Sofia vuole danzare; la danza è la sua vita e la mortificazione di questa passione poserà un macigno sulla sua anima, un'ombra di tristezza che il tempo, nel suo inarrestabile trascorrere, potrà solo alleviare ma mai cancellare.

Il libro si legge d'un fiato, la risposta agli interrogativi che pone richiede una vita.

Massimo

PARTE PRIMA

Mancavano cinque ore all'apertura del sipario. Sofia Sorex aveva appena finito di provare lo spettacolo e si era rinchiusa in camerino per rimanere sola con se stessa: aveva paura, voleva fuggire, ma sapeva benissimo che quella folle paura sarebbe stata dominata non appena fosse salita in palcoscenico. Era un bel pomeriggio di fine estate, il sole non era ancora in procinto di tramontare e illuminava il camerino, cosicché non era necessario accendere la luce, anche se il chiarore emanato era debole. Quella debolezza di colori racchiusa in quel camerino, una stanza non troppo grande e non troppo piccola, placava i sentimenti di agitazione di Sofia, che stava seduta dinanzi ad uno specchio di epoca ottocentesca, situato al lato opposto della porta, cosicché chi entrava vedeva le spalle spigolose di quella donna ed il suo viso riflesso nello specchio che evidenziava i suoi dolci lineamenti. Nulla era più piacevole di quel quadro. Tutto era in

perfetta sintonia: il camerino, la danzatrice in preda ai suoi stati d'animo, riflessi nell'immagine del suo volto ed i colori fievoli che adornavano gli oggetti più disparati di quella stanza.

Sul tavolino, situato dinanzi allo specchio dove Sofia appoggiava i gomiti che con il palmo delle mani reggevano il suo viso, c'era una scatola di velluto nera dalla forma abbastanza arrotondata che conteneva il trucco, il pettine ed un talismano. Il talismano era una minuta bambolina di legno con dei grandissimi occhi rotondi incisi; a ben guardarli, si notava subito la sproporzione con il resto del corpo, e pareva che quegli occhi volessero raccontare una storia cominciata male e finita bene. Racchiudevano in sé un qualche cosa di misterioso scavato in tutto lo spessore di quel legno scuro che sfumava in certi tratti, quelli vicino ai contorni, in colori più chiari, ma nell'insieme sempre scuri. Sofia prese la scatola, che si trovava alla sua destra, la aprì, sfiorò con l'indice il talismano e rimase immobile ad osservarlo, quasi volesse interrogarlo per domandargli se valeva la pena sacrificare tutta la sua vita per pochi istanti di gloria, quando sapeva benissimo che non si trattava di un sacrificio, perché quei